

Pasqua di Risurrezione, Messa del giorno

At 1, 1-8°; Sal 117 (118); 1 Cor 15, 3-9; Gv 20, 11-18

Il racconto delle donne che tornavano dal sepolcro agli undici parve come un vaneggiamento. Come un vaneggiamento minaccia di apparire fino ad oggi l'annuncio della Pasqua del Signore.

Come un vaneggiamento minaccia di apparire, s'altra parte, non soltanto l'annuncio della risurrezione, ma ogni verità cristiana. La cosa non stupisce. La risurrezione infatti non è soltanto una tra le molte verità della predicazione cristiana; è il centro di tutto. E dal centro occorre procedere per capire ogni altra affermazione cristiana. Lo sottolinea con formula efficace, addirittura brutale, Paolo: *se abbiamo sperato in Gesù Cristo solo per questa vita, siamo da compatire più di tutti gli uomini.*

Viviamo in una stagione civile tollerante, a tutti i costi irenica. Ognuno creda a quel che vuole, ci mancherebbe – così si affretta a dichiarare con enfasi ogni cittadino della repubblica. In materia religiosa, in materia sensibile in genere, ogni giudizio è puntigliosamente evitato. Non si dirà certo che il cristianesimo è un vaneggiamento. Ché anzi, i giudizi espressi a riguardo del cristianesimo sono in genere molto benevoli. In questi giorni in specie anche i giornali laici sono pieni di buoni pensieri sulla Pasqua. I giudizi benevoli non nascono però dall'ascolto dell'annuncio delle donne; nascono da due o tre pagine del vangelo che appaiono più suggestive, e possono facilmente sintonizzate con i principi dell'Onu. Ciascuno sceglie quelle pagine e le interpreta a suo genio. Le parole del vangelo infatti – così si dice – non possono essere prese troppo alla lettera. Apparirebbero come un vaneggiamento.

Quando poi capita di inciampare in formule cristiane dure, troppo lontane dall'orecchio moderno, si rimedia attraverso *aggiornamenti* sbrigativi, che attingono ai luoghi comuni da tutti ripetuti. La predicazione cristiana minaccia di diventare un brodino molto lungo di buoni sentimenti: pace, perdono, amore, ambiente, e simili. Un manifesto dell'Onu, più che un invito alla conversione.

In realtà, nessun *aggiornamento* può azzerare la distanza vertiginosa dell'annuncio di Pasqua dai luoghi comuni da tutti ripetuti. Nel nostro mondo, l'annuncio di Pasqua è destinato a risuonare come un vaneggiamento. Per comprenderne la verità, occorre uscire da questo mondo. La fede esige, fino ad oggi, un *esodo*. Appunto ad intendere tale *esodo* ci aiutano i testi che abbiamo ascoltato.

La pagina degli *Atti* è assai esplicita, e addirittura scandalosa. I discepoli hanno visto il Signore risorto, per quaranta giorni hanno mangiato più volte con Lui, ma rimangono molto distanti, decisamente estranei alle intenzioni del Maestro. Lo dimostra la loro assurda domanda: *È questo il momento in cui ricostruirai il regno di Israele?* Evidentemente, sono ancora legati alle attese di prima, di un Messia che vince in questo mondo. Vorrebbero vedere qui e subito i risultati di quella vittoria.

Non sta a voi conoscere tempi e momenti... A voi spetta attendere, di essere rivestiti di potenza dall'alto, dallo Spirito santo. Allora soltanto sarete nelle condizioni di dare testimonianza del vangelo che io vi ho affidato fino ai confini della terra.

Ad intendere come la fede comporti un *esodo* ci aiuta soprattutto il vangelo. La prima immagine che propone è quella di Maria di Magdala in lacrime. Ella piange presso il sepolcro; non si rassegna a vederlo vuoto. Il suo atteggiamento appare del tutto comprensibile, in certo senso; in altro senso appare come un vaneggiamento. Che senso ha la sua ostinata ricerca del *corpo* di Gesù? A che le servirebbe trovare un *corpo*?

In realtà, non è il *corpo* che ella cerca, ma proprio la *persona* di Gesù. È confusa però, e non sa distinguere il corpo dalla persona. Ritrovare il corpo sarebbe come ritrovare lui. “Ma è morto, fattene una ragione!”, le dicono. Che vuol dire “fattene una ragione? Arrenditi?”. L’espressione sembra un tentativo patetico di nascondere un messaggio più crudo: rassegnati alla fatalità della morte. Maria di Magdala non si rassegna. E alla gente “ragionevole” appare un po’ folle.

Le lacrime le impediscono di riconoscere gli angeli e anche il suo Signore, Gesù. Il pianto è essenziale per cominciare il nuovo cammino; e tuttavia non dice la verità; dev’essere attraversato. Può essere paragonato al mare che dovette essere attraversato nel primo esodo: di fronte ad esso i figli di Israele si disperarono, quasi esso non potesse in alcun modo essere varcato. Ma poi il mare si aprì.

Gesù apre il mare, pronunciando il nome della donna: *Maria!* Già a Geremia profeta Dio aveva aperto il mare, dicendogli: *Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato.* Solo Dio conosce Geremia, e solo Gesù conosce davvero il nome di Maria. Lui soltanto può pronunciarlo con amore, in maniera ch’esso persuasivo. Fino a che non udrò il mio nome pronunciato finalmente dalla sua bocca e riempito in tal modo di verità, non potrò che vagare incerto per le vie di questo mondo.

Udito il proprio nome, Maria ritrovò quella presenza alla quale non poteva rinunciare. Senza la presenza di Gesù il cammino della vita le appariva impossibile. Subito rispose: *Rabbunì*, e lo abbracciò. Non se ne rendeva bene conto, ma cercava di tornare indietro. La presenza che cercava era quella di una volta, ormai passata. Gesù la corresse: *Non mi trattenero.* E quasi a spiegare il divieto aggiunse: *non sono ancora salito al Padre.* Fino a che sto davanti a te in maniera visibile, non sono ancora là dove solo posso essere di vantaggio a te, e anche ai tuoi fratelli. *Va’ dunque dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.*

A quel punto finalmente Maria seppe staccarsi dall’abbraccio con il suo Signore senza perderlo. E *andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.*

Al Signore risorto chiediamo che converta anche a noi. Ci stacchi dall’attaccamento a certezze troppo materiali e superstiziose. Ci stacchi soprattutto dall’inclinazione antica e inconsapevole, quella di trattenere la vita presente quasi fosse l’unica possibile. Ci apra la strada per il cammino più lungo, quello che solo può portarci da questa terra vecchia e stretta, che sta all’ombra della morte, alla terra promessa, larga e libera, quella inaugurata dalla sua Risurrezione.